

Nei cinema «Face Off» di John Woo Scambio di facce per Cage e Travolta Maschere e pistole all'«hongkonghese»

A sorpresa, lo scorso agosto, *Face Off* fu fischiato sulla Piazza Grande di Locarno: doveva essere uno degli eventi del festival e invece il pubblico lo prese a pernacchie. Con grande scandalo dei cinefili compattamente schierati attorno al nuovo film di John Woo, autore di culto sin dai tempi di *The Killer*. Chi aveva ragione? A loro modo, entrambi: perché *Face Off* è uno di quei polizieschi ad alta gradazione spettacolare che possono risultare, indifferentemente, una puttanata gigantesca o un gioiello di messa in scena. Dipende - davvero - da cosa si chiede al cinema.

In effetti, il film condensa all'ennesima potenza le qualità del regista hongkonghese approdato a Hollywood: un certo gusto barocco per le sparatorie coreografate, un'enfasi alla Sergio Leone nella scansione dei tempi, un empito romantico apparentemente contraddetto dalla brutalità delle storie... In più rispetto al passato, è venuto precisandosi un contrappunto ironico, quasi burlesco, in linea con le nuove regole dell'*action movie* multimiliardario.

L'arzigogolato copione di Mike Werb e Micheal Coleary ipotizza uno «scambio» di facce, ovviamente reversibile, per via chirurgica. È quanto succede al supersbirro Sean Archer (John Travolta), che accetta per il bene supremo di farsi trapiantare come fosse una maschera il viso del suo acerrimo nemico Castor Tory (Nicolas Cage). Il criminale, in coma dopo una sparatoria da brivido, ha appena piazzato da qualche parte una bomba chimica che potrebbe distruggere Los Angeles; l'unico modo per evitare la carneficina consiste nel convincere il fratello Pollux (capita la finezza: Castore e Polluce...) a svelare il luogo dell'attentato, ma siccome il ragazzino si fida solo di Castor serve un sosia perfetto del malvagio...

Se lo spunto da fanta-chirurgia sta in piedi con lo sputo, bisogna riconoscere a John Woo una notevole capacità nel pilotare l'idee inverosimile dentro il territorio che gli è più congeniale. Sicché il film reinventa in una chiave beffarda l'eterno conflitto tra il Bene e il Male, sia pure a «facce rovesciate»: con il povero Archer che si ritrova in galera, imprigionato nel corpo di Castor (dovendone ricalcare, per salvarsi, i tratti più odiosi e «machisti»), mentre il diabolico Castor, nel frattempo risvegliatosi dal coma, assume i connotati del poliziotto (e ovviamente si diverte a sabotare fin dentro il talamo nuziale l'immagine di bontà).

Magari è consigliabile non prendere troppo sul serio *Face Off*, specialmente sul versante simbolico:

Pirandello c'entra come i cavoli a merenda, e anche gli spunti etico-morali suggeriti qua e là dalla vicenda appaiono tutt'al più delle strizzatine d'occhio rivolte al pubblico più esigente. Ma nel suo genere, *Face Off* è indubbiamente una riuscita: ipertrofica e fracassone, rivela il talento unico di un regista visionario che ritocca ogni volta le frontiere del «vedibile», esibendo un piacere tutto «cinetico». Basterebbe, per tutte, la sequenza della mistica sparatoria in chiesa, tra crocifissi e colombe che volano: un «numero» di virtuosismo allo stato puro che vale da solo il prezzo del biglietto.

Non sorprende che i due divi in cartellone si siano divertiti un mondo a «scambiarsi» i connotati, facendosi il verso l'un l'altro in una versione degradata e maliziosa: e nel

gioco delle parti quasi si finisce col fare il tifo per il «cattivissimo» Cage che insidia incestuosamente la figlia di Travolta (dopo aver risvegliato i sensi della moglie) usando la faccia di... Travolta.

Michele Anselmi

Prodi, Marini e Bertinotti oggi su Raiuno

Crisi di Governo e pensioni sono i due argomenti molto, molto scottanti della seconda puntata di Novant'8 condotta da David Sassoli, che andrà in onda stasera su Raiuno alle 20.50 in diretta dalle officine Atac di Roma. Si confronteranno con il pubblico - e sono prevedibili discussioni accese in studio nonostante la bellissima notizia di ieri della «ricomposizione» della compagine governativa dopo i colloqui del premier con i «rifondaroli» - il segretario, appunto, di Rifondazione Comunista ed ex sindacalista, Fausto Bertinotti, il segretario del Ppi ed ex sindacalista pure lui, Franco Marini, e il segretario della Fiom-Cgil del Piemonte Giorgio Cremaschi. Nel corso del programma è prevista anche un'attentissima intervista esclusiva proprio al presidente del Consiglio, Romano Prodi.

SFIDE TV A sorpresa «La Corrida» ha superato «Fantastico Enrico»

Corrado batte Montesano Il comico: «Non mi preoccupo»

Quasi un milione in più di spettatori per la trasmissione su Canale 5. Ma a Raiuno dicono che va bene così: «Stiamo mettendo a punto il programma». Ritocchi in vista per Mara Venier?



Corrado con Serena Grandi ospite de «La Corrida» e, a destra, Montesano con Pino Daniele e Falcao in «Fantastico Enrico»

E dunque è successo. La *Corrida* di Corrado ha battuto il *Fantastico Enrico* di Enrico Montesano. I numeri, come si dice, parlano chiaro: 6.405.000 spettatori contro 5.776.000. E di più non ci sarebbe da dire, se non fosse che il varietà del sabato sera di Raiuno è considerato (a torto) una vetta inaccessibile per la concorrenza. E infatti già in passato (l'ultimo anno di *Scemmettiano* che condotto da Fabrizio Frizzi) il picco era stato violato dalla concorrenza. Stavolta semmai c'è di nuovo che a vincere è stato uno dei programmi più vecchi della nostra tv (e addirittura della radio). Un programma senza ospiti straordinari, ma con la conduzione straordinaria di un signore che, dove gli altri si sgolano, lui mormora appena. E dove gli altri si sbracciano nel vendere la loro merce, lui se ne sta impietrito a significare tutto quello che non dice.

E non dice neppure di aver vinto la sfida, perché, da quel vero signore che è, Corrado ieri non ha voluto parlare con nessuno, mentre all'interno del Tg5, prima di andare in onda aveva replicato a Sposini che annunciava il suo scontro con *Fantastico*: «Ma quale scontro? Io non mi scontro con nessuno. Mi potrei pure fare male». E con questo spirito ha presentato uno dopo l'altro i suoi folli concorrenti, pronti a farsi massacrare (loro sì) per conquistare uno

spettatore in più.

Contro questi dilettanti allo sbaraglio, su Raiuno si batteva intanto un Montesano più professionista che mai, attore insuperabile nel monologo e nel trasformismo, grande teatrate dalle mille voci e mille facce.

Il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci dichiarava sorpresa che quello di domenica è stato un risultato prevedibile e da lui previsto. «Abbiamo fatto al pubblico due proposte profondamente diverse. Da un lato l'intrattenimento offerto da un personaggio consolidato e bravissimo come Corrado e dall'altro uno spettacolo scritto, che vola sull'attualità, ma è vicino al teatro. Che i due programmi si andassero a ritagliare il pubblico e se lo dividessero era per me chiaro».

E ora? «Questo spettacolo lo abbiamo scelto, voluto e lo stiamo giocando in una partita che mette in campo diversi elementi. Stiamo lavorando per migliorare il meccanismo della gara. Abbiamo voluto rinnovare un genere tradizionale anche con l'inserimento della satira, un elemento più pensante, che può aver sorpreso il pubblico ormai abituato a spettacoli meno impegnativi. Ma il pubblico cresce, si divide nelle scelte e si ammucchia meno attorno alle proposte più prevedibili».

Anche Montesano sottolinea «l'uso più pacato, più moderato,

più equilibrato del mezzo televisivo». Mentre definisce «naturale e quasi fisiologico» il calo di ascolto dalla prima alla seconda puntata. «Il nostro pubblico spiega - deve abituarsi a frequentare un genere dimenticato, imbastardito, desueto quale è il varietà vero, ormai molto contaminato e da noi riportato al suo carattere originario. Il ridimensionamento dell'ascolto televisivo, a favore anche di altri modi di usare il proprio tempo libero, io lo vedo positivamente, così come guardo con molta tranquillità a questo risultato. Certo, se si fa il confronto con gli 11 milioni di spettatori di 9 anni fa, può anche sembrare una debacle, ma non è così».

E non c'è da fare nessuna autocritica sul risultato artistico? «La puntata è stata scorrevole, direi piacevole e di buon livello. Certo, perfezionabile e stiamo lavorando a perfezionare tutto in grande sintonia con la struttura e la rete. Essendo noi degli artigiani, miglioreremo con le repliche. Cercheremo di oliare la macchina, i personaggi, il gioco, gli ospiti, ma la macchina c'è. Il varietà è un genere, non un format. Siamo in gara soprattutto con noi stessi».

E Bertinotti? Se l'è presa per la satira? «Non si è lamentato, ma del resto ci sembrava una vera e propria dimenticanza non fare garbata ironia sul personaggio della settimana».

Neppure il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo mostra nervosismo né per il risultato di *Fantastico*, né per quello di altri programmi dagli ascolti deludenti. «Stiamo provando a introdurre cambiamenti nelle zone nevralgiche del palinsesto. Abbiamo varato molti programmi nuovi. È una operazione delicata che dimostra la voglia di fare prodotti di qualità. Ci siamo misurati con un programma collaudatissimo e un bravissimo conduttore come Corrado. La *Corrida* è una bellissima festa popolare, *Fantastico Enrico* una varietà nuovo, in una combinazione che va messa a punto ogni volta. E poi bisogna anche considerare che per la prima volta siamo andati in onda di domenica. Può aver contato anche questo».

Ma se Raiuno non piange, Canale 5 se la ride. Infatti oltre alla sfida serale, è stata quasi vinta anche quella pomeridiana. La prima parte di *Buona domenica* ha superato *Domenica in Felice Costanzo*, e felicissimo il direttore Sodano che rende merito a Corrado, a Costanzo e anche a Bonolis. Mentre sottolinea che «una tv ha successo quando rispetta i gusti del pubblico». *Ciao Mara* chiaramente non è piaciuto e sarà cambiato da un pool di nuovi autori. Ma questo già si sapeva.

Maria Novella Oppo

Berio alla «prima» Goebbels «inferno» in musica a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. I professori sono vestiti in grigio-nero, al bordo esterno del palco campeggia una batteria con piatti rovesciati e come piegati da una mente dalle straordinarie capacità telecinetiche. Sulla sinistra un tizio arpeggia dolcemente su una chitarra elettrica, mentre il direttore d'orchestra con alcuni decisi colpi di bacchetta dirige un campionario, ovvero uno strumento che immagazzina digitalmente ogni specie di suono, da qualsiasi fonte e, a seconda dell'intervento manipolatore dell'uomo, li riproduce. Entrano con vigore gli archi, intrecciandosi con le voci, i ritmi e i rumori più vari emessi dall'infernale marchingegno. Così si presentavano domenica sera, immerse nell'atmosfera postindustriale dell'ex stazione ferroviaria Leopolda di Firenze, i lavori sinfonici del compositore tedesco Heiner Goebbels, già collaboratore del drammaturgo Heiner Mueller, eseguiti dall'Orchestra regionale Toscana (Ort) sotto la direzione di Peter Rundel quale prestigiosa prima del festival del «disordine delle arti», Fabbrica Europa, che quest'anno è volto ad esplorare l'intersezione tra danza, teatro, musica, arti figurative e «nuove tecnologie».

Spirava l'aura delle grandi occasioni l'altra sera alla Leopolda, e i seicento accorsi per la «prima» - tra questi anche il «vate» Luciano Berio - hanno tributato al quarantacinquenne tedesco un successo calorosissimo. La musica colta continua insomma a celebrare il suo rito (oramai pluridecennale) di «addio al frac», nel segno di una vibrante invasione nel regno del pop, pur restando all'interno del contesto ad essa più congeniale ad essa più congeniale, quello dell'orchestra di stampo «romantico». E questo nonostante che in questo processo sia proprio l'utilizzo del campionario ad introdurre un elemento di disturbo (su cui Goebbels consapevolmente gioca), in quanto riproduce frammenti e materiali creati altrove. Così tra rombanti motori di automobili che si allontanano e sciacquoni di wc scaricati ritmicamente, si compie la sinfonia del compositore di Neustadt, uno che ha attraversato tutte le fasi dell'avanguardia - compreso quelle attenenti al regno del pop - tenendosi da ognuna di queste a debita distanza. Il lavoro di Goebbels, che dichiara di considerare Prince e Bach i suoi autori preferiti, è dichiaratamente «citazionista», ma i rombi di motori e i rumori elettronici è come se procedessero su altro piano rispetto all'orchestra, raramente creando un vero dialogo (eccezion fatta per l'ottima performance del batterista e vocalist Davis Moss). Lasciando la sensazione che l'«addio al frac» sia un modo per elaborare una specie di complesso di inferiorità nei confronti del pop, della sua disinvoltura nel catturare e digerire i più svariati materiali.

Roberto Brunelli

TimeOut
Supplemento a n. 5 di *l'Unità* Roma
Ottobre 2007 - 110 pagine

A Tutto Moda

MILANO IN TASCA
Dove e come incontrare
i protagonisti della sfilata

Gianni Versace: il glossario
per entrare nel fashion-system

I falsi, un business
da 10 mila miliardi

BVLGARI

in edicola
TimeOut A Tutto Moda.
Anticipazioni, curiosità,
pettegolezzi, suggerimenti
per vivere da modaioli.

Edizioni Rosabella